

MORANDI

L'essenza delle cose

A Bologna cento opere raccontano il percorso dell'artista: il forte desiderio di vita sublimato nelle forme della ripetitività

PIERGIUSEPPE BERNARDI

IN UN SUO importante saggio di estetica, il filosofo tedesco Martin Heidegger evidenzia come l'opera d'arte, per poter essere detta tale, richieda a ciò che essa rappresenta per un verso di costituirsi come cosa tra le cose e per l'altro di dischiudere ad un'ulteriorità in qualche modo capace di rendere unica la cosa rappresentata, svelandone così l'essenza profonda. A divenire oggetto di rappresentazione dell'opera d'arte possono dunque essere oggetti comunissimi, cose fra le cose appunto, che tuttavia proprio la tensione artistica risulta capace di strappare definitivamente all'anonimato del consueto per restituircele nell'unicità del loro essere.

E che siano le notissime scarpe da contadino di Van Gogh, abbandonate su una sedia illuminata dai colori dirompenti della luminosa Provenza, o le bottiglie oblunghe di Morandi, avvolte da un silenzio che ne assolutezza i contorni, poco importa: le une e le altre sono infatti accomunate, sia pure in una prospettiva il cui specifico divergere rimanda ben oltre il loro tratto seduttivo, dalla capacità di proiettarci in una dimensione nella

quale la loro bellezza appare espressione dell'orizzonte stesso da cui esse traggono il loro senso profondo.

Questo specifico orizzonte di senso, nel complesso dell'opera di Giorgio Morandi (1890-1964) presentata al Museo di arte moderna di Bologna, si precisa come l'irraggiamento di un forte desiderio di vita, curiosamente sublimato nelle forme contenute e nei colori smorzati di una ripetitività quasi ossessionata dall'afferrare il mondo circostante:

non nel momento esplosivo del suo essere in vita, ma piuttosto nell'attimo del suo recedere in un ambito che, proprio in quanto ancorato a nature morte dalle quali emerge costante la sensazione del "ricostruito", risulta più "gestibile". Quasi in Morandi al desiderio irrefrenabile di vita facesse da contrappunto una paralizzante

paura dei tratti oscuri che essa stessa cela e che, nel loro prorompere, potrebbero rivelarsi fatali.

Come accostarsi dunque a questa esistenza dalla vivacità pulsante, evitando che essa manifesti il suo possibile risvolto devastante e distruttivo? Come afferrare la sua essenza profonda, sottraendosi contempora-

neamente al suo abbraccio sottilmente seduttivo e fatalmente mortifero? Morandi non mancò certo di tentare di instaurare con la vita un rapporto artistico connotato da un'immediatezza capace di andare oltre il meticoloso ordine ricostruito della rappresentazione di oggetti inanimati. Significativi al riguardo

sono i rari dipinti nei quali egli assume come soggetto il corpo umano o quelli che denotano un intento paesaggistico mirato ad esplorare il misterioso mondo esterno agli angustanti e rassicuranti confini della stanza nella

quale per tutta la sua esistenza visse e dipinse.

Né i primi, pochi e quasi tutti autoritratti, né i secondi, scorci in cui la natura antropizzata sembra riprodurre la fissità delle sue amate bottiglie, lasciano tuttavia trasparire l'aura di cui queste ultime sanno essere invece efficace tramite. E di questo dovette ben presto accorgersi anche lo stesso Morandi, che non esitò a rinunciare a questo tipo di pittura per concentrarsi invece esclusivamente, con un'attenzione tanto minuziosa da sfiorare il parossismo, sulle "na-

ture morte", delle quali il suo intuito sapeva cogliere l'essenza autentica e alle quali i suoi pennelli riuscivano imprimere sfumature inedite.

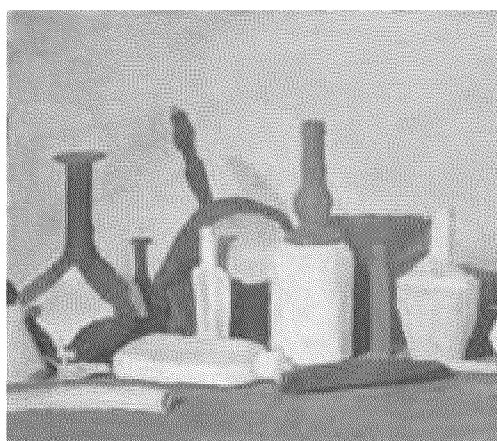
La nota passione dei pennelli di Morandi per oggetti il cui intenso visuto risulta ormai quasi completamente attutito dall'inerzia di una forma che ad un tempo li sottrae ad un definitivo abbandono e ne evidenzia l'essenza profonda, è forse emblematica dello sguardo esistenziale ed artistico di questo particolarissimo pittore. Uno sguardo che cerca di afferrare la forza della vita non in modo diretto, ma attraverso i tenui bagliori che dal suo passato riescono a rifran-

gersi ancora, dopo aver perso ogni possibile effetto devastante, in un presente ordinato e silenzioso.

Il privilegio accordato da Morandi a oblunghe bottiglie, col passare del tempo disposte sempre più serratamente al centro delle sue composizioni, può assumere in questo senso anche una valenza simbolica. Il vetro delle bottiglie, lo stesso delle finestre che separavano la sua stanza dall'esterno, doveva essere per l'artista bolognese il solo modo di fare i conti con una vita percepita in tutto il suo fascino, ma vissuta nella distanza di una "rifrazione" senza la quale essa avrebbe potuto risultare del tutto intollerabile.

LE MOSTRE

Il Museo d'arte moderna di Bologna ospita fino al 13 aprile una delle mostre più complete dedicate a Giorgio Morandi, con oltre 100 opere (tel. 051-6496611; www.mambo-bologna.org). Dal 4 aprile al 2 giugno, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, in mostra le 138 acquaforti e l'unica xilografia di Morandi (tel. 053-2209988; www.palazzodiamanti.it)



A destra, un'immagine di Giorgio Morandi (1890-1964) con le sue celebri bottiglie. Sotto, dall'alto, tre nature morte datate 1956, 1951 e 1937

